





## ESTERO

## Lettere Francesi.

Parigi, 8 giugno.

L. OFFICIER FINANZIARIO.

(R. R.) — È stato pubblicato soltanto ieri il bilancio del mese di aprile dell'anno corrente, relativo al rendimento delle imposte e tasse indiritte; esso è, come quello dei mesi precedenti, tutt'altro che incoraggiante, e dimostra quanto sieno falsi e mal calcolati i computi preventivi del bilancio fatti dal Ministero delle finanze.

Se il barometro finanziario degli anni scorsi segnava per redditi d'imposta il bello asse, quello del 1883 minaccia di scendere fino alla tempesta. Il risultato generale del mese di aprile 1883 è così stabilito:

Innessi effettivi Fr. 191,823,000

Computi fatti in bilancio = 196,990,000

Diminuzione Fr. 5,667,000

Il deficit totale per il primo quadrimestre del 1883 ascende a 10,821,000 franchi. Aggiungendovi i 35,000,000 di eredità già stati approvati, ne risulta che il disavanzo giunge in questo momento alla bella somma di 45 milioni, e ciò senza tener conto dei milioni, già presi dagli esercizi anteriori.

Alcuni rami importanti del reddito pubblico provano da qualche tempo in qua una diminuzione assoluta di cui temono la spesa essere i modelli. Per es., nell'aprile 1883 i diritti di registro e di successione hanno prodotto franchi 1,550,000 di meno che nell'aprile 1882; i diritti del bollo hanno perduto da un anno all'altro nel solo aprile 160,000 franchi; i diritti sui vini 314,000 franchi la diminuzione dei diritti di registro ha avuto luogo specialmente sui diritti di trasmissione di immobili e sulla tassa di trasmissione dei valori industriali; la diminuzione dei diritti di bollo proviene in gran parte dalla diminuzione del bollo imposto alle ricevute e bollette delle vie ferrate. Queste cifre provano eloquentemente quale sia il ristagno delle transazioni commerciali e quale non indifferente crisi colpisca in questo momento la finanza della Francia. Dopo il crollo della Borsa, la filosofia e gli altri scienziati, s'io dovevo far da pensare seriamente al mio dovere tirare ed al contrabbasso.

## INCIDENTE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI.

Vi fu detto nella precedente corrispondenza come la Camera abbia separarsi, per causa di forza maggiore, il 13 luglio, e come abbia all'ordine del giorno 63 leggi ancora da discutere. Comunque questa trova ancora il mezzo di spacciare un tempo prezioso in inutili discussioni. È vero che ciò è soprattutto colpa della Destra, che in mancanza di meglio ha trovato questo nuovo sistema di ostruzionismo.

Ieri dunque il feroce vescovo d'Angers, monsignor Freppel, interpellava il ministro dell'Interno sopra un'opposizione di sigilli fatta all'abbazia di Salernes. Il vescovo ha un linguaggio arrogante e mordace, e quando parla fa entrare in collusione tutta la Sinistra. Egli si è divertito a far perdere per una sedata, con un discorso lunghissimo.

Destra e Sinistra si sono scambiate le volte ingiurie. Citerò soltanto l'incidente che ha avuto luogo fra i deputati Floquet e Cassagnon. Quest'ultimo avendo detto nel corso del suo discorso che agli occhi del cattolico il matrimonio civile non era che un accoppiamento, il deputato Floquet (che è appunto un cattolico soltanto civilmente), urlo: « Voi avete pronunciato una parola che riterrò inavvicinabile. » — « Vi proibisco, rispose Cassagnon, di trattarmi come un semplice imperatore di Bassora. » — « Ne succederà un bel caso di diffamazione: la Camera scriverà un vero manifesto. E il povero Lepère, che presiede in assenza di Brisson, si vide costretto a mantenere un ordine relativo.

Si parlava di quello fra i due deputati; poi, in fine della seduta, si è aperto che l'uffere era stato aggredito.

È probabile che l'alta temperatura di cui siamo afflitti coti molto in queste esasperazioni parlamentari. Meno male che oggi, giorno di San Medardo, piova:

## Appendice della Gazzetta Piemontese.

(187)

## IL SEGRETO DI UNA VENDETTA

Proprietà letteraria — DI GIOV. RIVERO

## Parte seconda (Seguito).

VII.

— E perché tanta umiltà, signor Guebrand? perché questo abbandono completo del vostro orgoglio di altri tempi?

— Perché mia figlia soffre.

— E lei che importa a noi di vostra figlia, signor Guebrand? essa non mi è niente. Mi credete più pronto ad usare del mio cervello per lei...

— Una parola signore, è sufficiente.

— Perché dirlo in questa parola? Sono obbligato io a voi? Meritate forse la pietà che mi venite ad imporre? Non mi avete voi forse sempre odiato? Pensate voi a mia moglie ed ai miei figli quando tentate di mandarmi in miseria e mi lanciate il ladro? Perché dovrei avere io quella compassione per voi che voi non avete per essi?

— Voi siete ricco e potente, io sono povero e debole. Che avete a temere la contro voi, non posso nulla, mentre a voi sarà facile di mostrarmi magnanimo.

— Io sono un uomo come voi, signor Guebrand, ho una moglie e mi ricordo le vostre ingiurie.

## Le elezioni per le Diete in Austria.

Vienna, 3 giugno.

(CORA) — Di qua dalla Ladina l'alta politica è entrata nel periodo del terrore.

Oppure, se preferite una similitudine a detta alla stagione, direi che ha fatto il fiato il bozzone, dentro il quale passerà, fatta larva, il tempo dell'assenza e dei bagli. Di politica si parla continuamente a Vienna, e sono diciannove. Ma è un conforto magro. Soltanto intanto fanno essere al nome loro tengono a detta i corrispondenti.

In Galizia nelle elezioni hanno trionfato quasi dappertutto i candidati polacchi. Voi sapete che nel « regno di Galizia e Lodoviana », a lato di tre milioni abbondanti di polacchi abitano più di due milioni e mezzo di tedeschi. I tedeschi temono lungo tempo la Polonia ed avevano di spiccare i polacchi da polacchi si rozzano dal 1848 in poi di ridare ai tedeschi i loro componenti per forza. E non si può negare che l'impresa avesse a riuscire. Il censimento del 1880 segna una diminuzione notevole della popolazione tedesca in confronto del 1860, una diminuzione che non bisogna attribuire ad emigrazione incipiente ed a mortalità cresciuta, ma soltanto a ciò che molti tedeschi mettono di privare la lingua dei padri, e facendo di necessità virtù, assumono quella dei loro padri e presenti genitori.

La cosa torna meno difficile che la altri paesi, perché il polacco non ha posto quasi nessuno di corrispondenti tedeschi, senza averne la lingua polacca, e quasi tutti sono tedeschi, e quando che vive pure restano a parte delle e tedesche che intendono polacchi a modo suo. Le scuole sono naturalmente le strumenti migliori per questa trasformazione, e le scuole sono in molta parte nelle mani della Dieta. Si spiega dunque come i polacchi si mostrino entusiasti per l'esito delle elezioni, che per ora non certo che i candidati tedeschi, di 200 e più seggi, non siano giusti a conquistare che una dozzina all'incirca. I decreti del Comitato centrale polacco sono stati respinti pressoché dovunque: soltanto a Stanislav, tanto per dar ragione una volta di più al vecchio proverbio, s'è trovato una maggioranza polacca fino alla punta dei capelli e almenamente ribelle. Il Comitato centrale aveva candidato dai russi il famoso e famigerato Kamski, e gli elettori, facendo delle violenze al loro cospetto borghese, ne hanno respinto con sentenza: contro la quale non s'è appello a ricorso in cassazione che tenga, anche Kamski non sia condannato.

Anche in Tirolo si esce da una lotta elettorale. La Dieta conta 68 membri, di cui quattro, l'arcivescovo di Salisburgo, i vescovi di Trento e Brixen ed il rettore dell'università d'Innsbruck per ragione d'ufficio. Degli altri 64, 4 sono mandati da eletti, arcivescovi e prelati privilegiati, il resto grande numero di nobili, 8 dalle Contee di comitato di Bolzano, Innsbruck e Rovereto, 13 dalle città e 34 dai comuni rurali. La maggioranza della Dieta passata era pura come carbone; la maggioranza della Dieta attuale è polacca, 40 tedeschi, metà coll'abito talar, metà senza da 15 a 17 Rhenani, cioè tedeschi-centralisti ed italiani più tedeschi dei tedeschi, e finalmente una dozzina di « nazionali », cioè italiani tout court. C'è del resto questa differenza fra gli elettori al nord e gli elettori al sud del confine etnografico. Dei primi, nove decimi sono andati a votare i delfini, tre quarti sono rimasti tranquillamente a casa.

Or non si può che le elezioni per la Dieta della Carniola, nella quale si trova la maggioranza assoluta di tedeschi, non degli sloveni, che formano circa il novanta della popolazione del paese, e le elezioni alla inter-regionale Dieta della contea goriziana, che noi chiamiamo Friuli orientale, e che, a sentire i nostri vicini, costituisce la provincia occidentale del futuro regno di Slovenia. Su questa questione di nomenclatura geografica sarà difficile intendersi, giacché

— Voi siete spietato.

— Io sono giusto e vi ricambio con la stessa moneta la vostra odio d'una volta.

— Guebrand si contenne a grande pena. Era stato calmo più che poteva, ma sentiva che sarebbe scoppiato in qualche esclamazione. Non pertanto si fece forza ancora a non darne indizio a se stesso e si strappava nervosamente i peli della barba.

— Così, voi riflettete?

— Sì.

— Proprio? Ma possibile che non vi piangiate davanti al mio sventura?

— Nessuno mi farà pietà... signor Guebrand, e vi meno di tutti...

— Ah! lo sventurato che sono io! — mormorò il vecchio.

— E girò attorno all'occhiata come se tutto d'un tratto gli fosse venuto il pensiero di finire con quell'uomo che lo faceva tanto soffrire. Nei suoi occhi c'erano delle fiamme.

— Fargens intese che nella mente di Guebrand c'era la disperazione, e senza staccare lo sguardo da lui, si lungò una mano aprì una segretaria e ne tirò una pistola.

— Io ho molta pazienza, Guebrand, ma mi metto in guardia.

— Lo sventurato non rispose.

— Se voi fate un passo verso il mio tavolo, io vi abbraccio la cervella. Ora vi ascolto. Potete continuare.

— Il vecchio si mosse le mani e si lasciò andare sulla sedia.

— Ma questa commedia non durò a lungo.

— Voi siete spietato.

— Io sono giusto e vi ricambio con la stessa moneta la vostra odio d'una volta.

— Guebrand si contenne a grande pena. Era stato calmo più che poteva, ma sentiva che sarebbe scoppiato in qualche esclamazione. Non pertanto si fece forza ancora a non darne indizio a se stesso e si strappava nervosamente i peli della barba.

— Così, voi riflettete?

— Sì.

— Proprio? Ma possibile che non vi piangiate davanti al mio sventura?

— Nessuno mi farà pietà... signor Guebrand, e vi meno di tutti...

— Ah! lo sventurato che sono io! — mormorò il vecchio.

— E girò attorno all'occhiata come se tutto d'un tratto gli fosse venuto il pensiero di finire con quell'uomo che lo faceva tanto soffrire. Nei suoi occhi c'erano delle fiamme.

— Fargens intese che nella mente di Guebrand c'era la disperazione, e senza staccare lo sguardo da lui, si lungò una mano aprì una segretaria e ne tirò una pistola.

— Io ho molta pazienza, Guebrand, ma mi metto in guardia.

— Lo sventurato non rispose.

— Se voi fate un passo verso il mio tavolo, io vi abbraccio la cervella. Ora vi ascolto. Potete continuare.

— Il vecchio si mosse le mani e si lasciò andare sulla sedia.

— Ma questa commedia non durò a lungo.

— Voi siete spietato.

— Io sono giusto e vi ricambio con la stessa moneta la vostra odio d'una volta.

— Guebrand si contenne a grande pena. Era stato calmo più che poteva, ma sentiva che sarebbe scoppiato in qualche esclamazione. Non pertanto si fece forza ancora a non darne indizio a se stesso e si strappava nervosamente i peli della barba.

— Così, voi riflettete?

— Sì.

— Proprio? Ma possibile che non vi piangiate davanti al mio sventura?

— Nessuno mi farà pietà... signor Guebrand, e vi meno di tutti...

— Ah! lo sventurato che sono io! — mormorò il vecchio.

— E girò attorno all'occhiata come se tutto d'un tratto gli fosse venuto il pensiero di finire con quell'uomo che lo faceva tanto soffrire. Nei suoi occhi c'erano delle fiamme.

— Fargens intese che nella mente di Guebrand c'era la disperazione, e senza staccare lo sguardo da lui, si lungò una mano aprì una segretaria e ne tirò una pistola.

— Io ho molta pazienza, Guebrand, ma mi metto in guardia.

— Lo sventurato non rispose.

— Se voi fate un passo verso il mio tavolo, io vi abbraccio la cervella. Ora vi ascolto. Potete continuare.

— Il vecchio si mosse le mani e si lasciò andare sulla sedia.

— Ma questa commedia non durò a lungo.

— Voi siete spietato.

— Io sono giusto e vi ricambio con la stessa moneta la vostra odio d'una volta.

— Guebrand si contenne a grande pena. Era stato calmo più che poteva, ma sentiva che sarebbe scoppiato in qualche esclamazione. Non pertanto si fece forza ancora a non darne indizio a se stesso e si strappava nervosamente i peli della barba.

— Così, voi riflettete?

— Sì.

— Proprio? Ma possibile che non vi piangiate davanti al mio sventura?

— Nessuno mi farà pietà... signor Guebrand, e vi meno di tutti...

— Ah! lo sventurato che sono io! — mormorò il vecchio.

— E girò attorno all'occhiata come se tutto d'un tratto gli fosse venuto il pensiero di finire con quell'uomo che lo faceva tanto soffrire. Nei suoi occhi c'erano delle fiamme.

— Fargens intese che nella mente di Guebrand c'era la disperazione, e senza staccare lo sguardo da lui, si lungò una mano aprì una segretaria e ne tirò una pistola.

— Io ho molta pazienza, Guebrand, ma mi metto in guardia.

— Lo sventurato non rispose.

— Se voi fate un passo verso il mio tavolo, io vi abbraccio la cervella. Ora vi ascolto. Potete continuare.

— Il vecchio si mosse le mani e si lasciò andare sulla sedia.

— Ma questa commedia non durò a lungo.

— Voi siete spietato.

— Io sono giusto e vi ricambio con la stessa moneta la vostra odio d'una volta.

— Guebrand si contenne a grande pena. Era stato calmo più che poteva, ma sentiva che sarebbe scoppiato in qualche esclamazione. Non pertanto si fece forza ancora a non darne indizio a se stesso e si strappava nervosamente i peli della barba.

— Così, voi riflettete?

— Sì.

— Proprio? Ma possibile che non vi piangiate davanti al mio sventura?

— Nessuno mi farà pietà... signor Guebrand, e vi meno di tutti...

— Ah! lo sventurato che sono io! — mormorò il vecchio.

— E girò attorno all'occhiata come se tutto d'un tratto gli fosse venuto il pensiero di finire con quell'uomo che lo faceva tanto soffrire. Nei suoi occhi c'erano delle fiamme.

— Fargens intese che nella mente di Guebrand c'era la disperazione, e senza staccare lo sguardo da lui, si lungò una mano aprì una segretaria e ne tirò una pistola.

— Io ho molta pazienza, Guebrand, ma mi metto in guardia.

— Lo sventurato non rispose.

— Se voi fate un passo verso il mio tavolo, io vi abbraccio la cervella. Ora vi ascolto. Potete continuare.

— Il vecchio si mosse le mani e si lasciò andare sulla sedia.

— Ma questa commedia non durò a lungo.

— Voi siete spietato.

— Io sono giusto e vi ricambio con la stessa moneta la vostra odio d'una volta.

— Guebrand si contenne a grande pena. Era stato calmo più che poteva, ma sentiva che sarebbe scoppiato in qualche esclamazione. Non pertanto si fece forza ancora a non darne indizio a se stesso e si strappava nervosamente i peli della barba.

— Così, voi riflettete?

— Sì.

— Proprio? Ma possibile che non vi piangiate davanti al mio sventura?

— Nessuno mi farà pietà... signor Guebrand, e vi meno di tutti...

— Ah! lo sventurato che sono io! — mormorò il vecchio.

— E girò attorno all'occhiata come se tutto d'un tratto gli fosse venuto il pensiero di finire con quell'uomo che lo faceva tanto soffrire. Nei suoi occhi c'erano delle fiamme.

— Fargens intese che nella mente di Guebrand c'era la disperazione, e senza staccare lo sguardo da lui, si lungò una mano aprì una segretaria e ne tirò una pistola.

— Io ho molta pazienza, Guebrand, ma mi metto in guardia.

— Lo sventurato non rispose.

— Se voi fate un passo verso il mio tavolo, io vi abbraccio la cervella. Ora vi ascolto. Potete continuare.

— Il vecchio si mosse le mani e si lasciò andare sulla sedia.

— Ma questa commedia non durò a lungo.

— Voi siete spietato.

— Io sono giusto e vi ricambio con la stessa moneta la vostra odio d'una volta.

— Guebrand si contenne a grande pena. Era stato calmo più che poteva, ma sentiva che sarebbe scoppiato in qualche esclamazione. Non pertanto si fece forza ancora a non darne indizio a se stesso e si strappava nervosamente i peli della barba.

— Così, voi riflettete?

— Sì.

— Proprio? Ma possibile che non vi piangiate davanti al mio sventura?

— Nessuno mi farà pietà... signor Guebrand, e vi meno di tutti...

— Ah! lo sventurato che sono io! — mormorò il vecchio.

— E girò attorno all'occhiata come se tutto d'un tratto gli fosse venuto il pensiero di finire con quell'uomo che lo faceva tanto soffrire. Nei suoi occhi c'erano delle fiamme.

— Fargens intese che nella mente di Guebrand c'era la disperazione, e senza staccare lo sguardo da lui, si lungò una mano aprì una segretaria e ne tirò una pistola.

— Io ho molta pazienza, Guebrand, ma mi metto in guardia.

— Lo sventurato non rispose.

— Se voi fate un passo verso il mio tavolo, io vi abbraccio la cervella. Ora vi ascolto. Potete continuare.

— Il vecchio si mosse le mani e si lasciò andare sulla sedia.

— Ma questa commedia non durò a lungo.

— Voi siete spietato.

— Io sono giusto e vi ricambio con la stessa moneta la vostra odio d'una volta.

— Guebrand si contenne a grande pena. Era stato calmo più che poteva, ma sentiva che sarebbe scoppiato in qualche esclamazione. Non pertanto si fece forza ancora a non darne indizio a se stesso e si strappava nervosamente i peli della barba.

— Così, voi riflettete?

— Sì.

— Proprio? Ma possibile che non vi piangiate davanti al mio sventura?

— Nessuno mi farà pietà... signor Guebrand, e vi meno di tutti...

— Ah! lo sventurato che sono io! — mormorò il vecchio.

— E girò attorno all'occhiata come se tutto d'un tratto gli fosse venuto il pensiero di finire con quell'uomo che lo faceva tanto soffrire. Nei suoi occhi c'erano delle fiamme.

— Fargens intese che nella mente di Guebrand c'era la disperazione, e senza staccare lo sguardo da lui, si lungò una mano aprì una segretaria e ne tirò una pistola.

— Io ho molta pazienza, Guebrand, ma mi metto in guardia.

— Lo sventurato non rispose.

— Se voi fate un passo verso il mio tavolo, io vi abbraccio la cervella. Ora vi ascolto. Potete continuare.

— Il vecchio si mosse le mani e si lasciò andare sulla sedia.

— Ma questa commedia non durò a lungo.

so vi è qualcosa al mondo che gli darà noia, tutti i polacchi, ed una più di Antonio Scherling e del centralismo germanico, e non può essere altro che il tempo d'Italia.

## ITALIA

## La fine di un tributo.

Ieri alla Camera dei deputati è avvenuto quello che facilmente era prevedibile: dovendosi discutere la convalidazione dell'elezione del principe Fabrizio Colonna e aspettandosi un discorso Coccepieller, la Camera si trovò popolata.

L'« uomo fatale » vi tornò con una di quelle sue parole e riflette decantazioni da tribuno. La Camera l'accolse dapprima con applausi e con interruzioni, poi — meglio meglio — uscendo dall'aula e mostrando a questo modo la sua maestà. Il presidente Farini si contentò di pochi ammonimenti e l'onorevole romanesco dovette finire più presto e peggio che si aspettasse.

La proposta di annullamento della elezione non trovò nemmeno un voto di appoggio, e la convalidazione della elezione di Fabrizio Colonna fu fatta all'unanimità — solo atto di protesta che la Camera potesse legittimamente compiere contro le irregolarità d'un suo membro.

Quello che seguì era forse inaspettato, ma non è per questo meno singolare.

Il Coccepieller, indispettito della deliberazione della Camera, uscì dall'aula, ne vi rientrò più che per le proprie dimissioni da deputato del 1° Collegio di Roma. (Fargens e altri interpreti del testo della lettera mandata dal Coccepieller alla Presidenza della Camera).

A questa deliberazione la Camera certamente dovette farne una lunga chiacchiata come di chi si senta liberata da un gran peso sul petto. Prova ne sia che in silenzio a prender atto di quelle dimissioni fin dalla seduta di ieri, onde mezz'ora dopo già era dichiarato vacante un altro seggio del 1° Collegio di Roma.

Però l'osservatore imparziale può notare, anche solo di passaggio, una cosa assai caratteristica nella condotta di quel nobile: — la logica dei suoi atti, e l'energia del suo carattere.

Paesisti, strati e ridicoli i principi — se pur merita tal nome — che s'è professato il non-ritorno romanesco; scorrette certamente le premesse; sbagliato il punto di partenza. Ma comunque siano, una volta fatti, egli non vi vien meno, ed è logico fino alle ultime conseguenze. È logico che dove piglia posto un Don Fabrizio Colonna non vi possa rimanere un Coccepieller; è logico che quando un corpo elettorale manda al Parlamento un valeroso ufficiale e colto gentiluomo, si creda giustificato a esautorarlo uno sgrammaticato scozzese di cavalli pur d'alto dello stesso corpo elettorale. Il Coccepieller, nella stranezza dei suoi ragionamenti e della sua condotta, pur sente questo impero della logica, e non può meno strana chiergia di carattere vi si sommette, vi si sacrifica, servendo con la coscienza e l'onore martirizzando offesi gli imperogoni di dimissioni.

Vero fenomeno patologico da raccomandarsi agli allievi.

Comunque: cosa fatta, capo ha. Anche quella di ieri è una soluzione; forse la sola possibile nelle condizioni del Parlamento e di Roma.

È adesso occorre provvedere prontamente all'avvenire.

È probabile che il Coccepieller abbia dato le proprie dimissioni per

Tutto d'un tratto gli montò una collera tremenda e urlò con quanto forza aveva:

— Miserabile! Miserabile!

— Mi ripete la parola? Io vi faccio fuori!

— Più calmo Guebrand continuò:

— È vero, io mi irrita. È inutile che rimandi ad insulti. Voi siete insensibile. Voi ve ne indubitate di tutto perché non avete pudore...

— Fargens era pallido ed una ruga profonda divideva la sua fronte in due, abbassava le folte sopracciglia sui suoi occhi, nei quali luceva uno sguardo sottile, penetrante.

— Voi sapete, del resto, ciò che io penso di voi. E meglio di tutti voi sapete che la mia opinione sia di voi è la giusta. Voi dovrete avere per me certi riguardi — i riguardi che si devono ad un uomo che vi ha lasciato prendere una fortuna, ad un uomo che non ha dimenticato, e specialmente ora, che è ridotto a mendicare, che l'edilizio della vostra situazione attuale riposa sul fatto di un'eredità.

La mano di Fargens si portò alla pistola. Si sarebbe detto che avesse voglia di finirlo colto sbarrarsi, uccidendolo, il questo testamento del suo passato.

Guebrand vide il gesto ed ebbe un riso fragoroso.

— Io ti imbarazzo, Fargens... io ti imbarazzo... pazienza... me ne andrò. Guardate! Io non ti rimprovero oggi di avere trattato a tuo

profetto la fortuna lasciata dal Lascasce se tu non mi perseguitassi col tuo odio, con la tua vendetta fino a colpire mia figlia, la mia Luisa... Ah! ciò pesa la misura... il biecchio trabocca... Io non conosco altri epiteti abbastanza infamanti da autopoia al tuo nome... Tu puoi bene portare la testa alta per le vie di Parigi dove non si conosce in te che il senatore, l'amico dei ministri, l'immenso ricco Fargens... ma davanti a me tu sei forzato ad abbassare la tua fronte altera... Tu non avresti mai sufficiente forza d'animo per non turbarti davanti a me... Tu sei colpevole, tu sei un codardo... perché non osasti mai di alzare gli occhi su di me.

— Guebrand! Guebrand! — disse Fargens fremendo.

— Nessuno vi ascolti, o tu puoi ora confessarlo, giacché io sono solo con te... Fra io e me non ti sono segreti... Io non ho le prove del tuo furto... e la tua confessione non sarebbe intesa che da me... Ed in non potrei nemmeno ripetere... Confessa dunque, Fargens, confessi.

— Fargens per tutta risposta gli lanciò uno sguardo pieno di odio atroce.

— Io leggo nei tuoi occhi ciò che tu pensi, così come tu esprimessi il tuo pensiero... Oh! che bel servizio ti renderei colui che ti sbarazzasse di me!

Vi fu un silenzio, un momento di sospensione come in un duello quando i due avversari, stanchi, si riposano

profetto la fortuna lasciata dal Lascasce se tu non mi perseguitassi col tuo odio, con la tua vendetta fino a colpire mia figlia, la mia Luisa... Ah! ciò pesa la misura... il biecchio trabocca... Io non conosco altri epiteti abbastanza infamanti da autopoia al tuo nome... Tu puoi bene portare la testa alta per le vie di Parigi dove non si conosce in te che il senatore, l'amico dei ministri, l'immenso ricco Fargens... ma davanti a me tu sei forzato ad abbassare la tua fronte altera... Tu non avresti mai sufficiente forza d'animo per non turbarti davanti a me... Tu sei colpevole, tu sei un codardo... perché non osasti mai di alzare gli occhi su di me.

— Guebrand! Guebrand! — disse Fargens fremendo.

— Nessuno vi ascolti, o tu puoi ora confessarlo, giacché io sono solo con te... Fra io e me non ti sono segreti... Io non ho le prove del tuo furto... e la tua confessione non sarebbe intesa che da me... Ed in non potrei nemmeno ripetere... Confessa dunque, Fargens, confessi.

— Fargens per tutta risposta gli lanciò uno sguardo pieno di odio atroce.

— Io leggo nei tuoi occhi ciò che tu pensi, così come tu esprimessi il tuo pensiero... Oh! che bel servizio ti renderei colui che ti sbarazzasse di me!

Vi fu un silenzio, un momento di sospensione come in un duello quando i due avversari, stanchi, si riposano

profetto la fortuna lasciata dal Lascasce se tu non mi perseguitassi col tuo odio, con la tua vendetta fino a colpire mia figlia, la mia Luisa... Ah! ciò pesa la misura... il biecchio trabocca... Io non conosco altri epiteti abbastanza infamanti da autopoia al tuo nome... Tu puoi bene portare la testa alta per le vie di Parigi dove non si conosce in te che il senatore, l'amico dei ministri, l'immenso ricco Fargens... ma davanti a me tu sei forzato ad abbassare la tua fronte altera... Tu non avresti mai sufficiente forza d'animo per non turbarti davanti a me... Tu sei colpevole, tu sei un codardo... perché non osasti mai di alzare gli occhi su di me.

— Guebrand! Guebrand! — disse Fargens fremendo.

— Nessuno vi ascolti, o tu puoi ora confessarlo, giacché io sono solo con te... Fra io e me non ti sono segreti... Io non ho le prove del tuo furto... e la tua confessione non sarebbe intesa che da me... Ed in non potrei nemmeno ripetere... Confessa dunque, Fargens, confessi.

— Fargens per tutta risposta gli lanciò uno sguardo pieno di odio atroce.

— Io leggo nei tuoi occhi ciò che tu pensi, così come tu esprimessi il tuo pensiero... Oh! che bel servizio ti renderei colui che ti sbarazzasse di me!

Vi fu un silenzio, un momento di sospensione come in un duello quando i due avversari, stanchi, si riposano

profetto la fortuna lasciata dal Lascasce se tu non mi perseguitassi col tuo odio, con la tua vendetta fino a colpire mia figlia, la mia Luisa... Ah! ciò pesa la misura... il biecchio trabocca... Io non conosco altri epiteti abbastanza infamanti da autopoia al tuo nome... Tu puoi bene portare la testa alta per le vie di Parigi dove non si conosce in te che il senatore, l'amico dei ministri, l'immenso ricco Fargens... ma davanti a me tu sei forzato ad abbassare la tua fronte altera... Tu non avresti mai sufficiente forza d'animo per non turbarti davanti a me... Tu sei colpevole, tu sei un codardo... perché non osasti mai di alzare gli occhi su di me.

— Guebrand! Guebrand! — disse Fargens fremendo.

— Nessuno vi ascolti, o tu puoi ora confessarlo, giacché io sono solo con te... Fra io e me non ti sono segreti... Io non ho le prove del tuo furto... e la tua confessione non sarebbe intesa che da me... Ed in non potrei nemmeno ripetere... Confessa dunque, Fargens, confessi.

— Fargens per tutta risposta gli lanciò uno sguardo pieno di odio atroce.

— Io leggo nei tuoi occhi ciò che tu pensi, così come tu esprimessi il tuo pensiero... Oh! che bel servizio ti renderei colui che ti sbarazzasse di me!

Vi fu un silenzio, un momento di sospensione come in un duello quando i due avversari, stanchi, si riposano

profetto la fortuna lasciata dal Lascasce se tu non mi perseguitassi col tuo odio, con la tua vendetta fino a colpire mia figlia, la mia Luisa... Ah! ciò pesa la misura... il biecchio trabocca... Io non conosco altri epiteti abbastanza infamanti da autopoia al tuo nome... Tu puoi bene portare la testa alta per le vie di Parigi dove non si conosce in te che il senatore, l'amico dei ministri, l'immenso ricco Fargens... ma davanti a me tu sei forzato ad abbassare la tua fronte altera... Tu non avresti mai sufficiente forza d'animo per non turbarti davanti a me... Tu sei colpevole, tu sei un codardo... perché non osasti mai di alzare gli occhi su di me.

— Guebrand! Guebrand! — disse Fargens fremendo.

— Nessuno vi ascolti, o tu puoi ora confessarlo, giacché io sono solo con te... Fra io e me non ti sono segreti... Io non ho le prove del tuo furto... e la tua confessione non sarebbe intesa che da me... Ed in non potrei nemmeno ripetere... Confessa dunque, Fargens, confessi.

— Fargens per tutta risposta gli lanciò uno sguardo pieno di odio atroce.

— Io leggo nei tuoi occhi ciò che tu pensi, così come tu esprimessi il tuo pensiero... Oh! che bel servizio ti renderei colui che ti sbarazzasse di me!

Vi fu un silenzio, un momento di sospensione come in un duello quando i due avversari, stanchi, si riposano

profetto la fortuna lasciata dal Lascasce se tu non mi perseguitassi col tuo odio, con la tua vendetta fino a colpire mia figlia, la mia Luisa... Ah! ciò pesa la misura... il biecchio trabocca... Io non conosco altri epiteti abbastanza infamanti da autopoia al tuo nome... Tu puoi bene portare la testa alta per le vie di Parigi dove non si conosce in te che il senatore, l'amico dei ministri, l'immenso ricco Fargens... ma davanti a me tu sei forzato ad abbassare la tua fronte altera... Tu non avresti mai sufficiente forza d'animo per non turbarti davanti a me... Tu sei colpevole, tu sei un codardo... perché non osasti mai di alzare gli occhi su di me.

— Guebrand! Guebrand! — disse Fargens fremendo.

— Nessuno vi ascolti, o tu puoi ora confessarlo, giacché io sono solo con te... Fra io e me non ti sono segreti... Io non ho le prove del tuo furto... e la tua confessione non sarebbe intesa che da me... Ed in non potrei nemmeno ripetere... Confessa dunque, Fargens, confessi.

— Fargens per tutta risposta gli lanciò uno sguardo pieno di odio atroce.

— Io leggo nei tuoi occhi ciò che tu pensi, così come tu esprimessi il tuo pensiero... Oh! che bel servizio ti renderei colui che ti sbarazzasse di me!

Vi fu un silenzio, un momento di sospensione come in un duello quando i due avversari, stanchi, si riposano

incominciare una nuova agitazione, per corrispondere ai suoi elettori. Egli probabilmente si ripresenterà candidato nella stessa 1ª Circoscrizione di Roma, nella cortezza di essere rieletto, per poter tornare alla Camera e dire: Ecco, i Romani vogliono degli uomini come me e come Ricciotti Garibaldi, e non del Colonna a loro rappresentanti!

Nel suo cervello batte anche questa fiducia è perfettamente logica. Ma è sperabile che ciò non avvenga e si deve fare il possibile perché non si.

Già non è possibile in pochi giorni prendere a quella cura radicale e completa, in quella nuova educazione politica, che bisognava agli elettori romani. Adesso occorrono giorni e spedienti: i rimedi sono ed efficaci verranno poi.

Non di lontano e senza nessuna autorità nella capitale non ci arrogiamo certamente il compito di dare suggerimenti e consigli ai nostri colleghi o agli elettori di Roma. Tuttavia sarà bene ricordare la stessa spedita indegna nella recente elezione: che si uniscano tutti i buoni e i più savi, e si accordino in un nome solo da farlo riuscire con una maggioranza che sbalzi per sempre ogni velleità di illusione coccepielleriana.

E si smettano non solo le polemiche, ma tutti quegli altri pettegolezzi, quelle curiosità ed eccentricità attorno al tribuno romanesco, con cui troppo si volgarizza il pubblico che legge. Lasciate a se stesso, il Coccepieller non tarderà guari a riproporre in quella oscurità donde fuoriuscì e più imprudenti pettegolezzi e la pettegolezza degli avversari l'hanno sollevato. Così sarà la fine del tribuno.

Ma il risultato efficace, dopo questo che non può essere se non un semplice, il rimedio efficace sarà che il Governo o la stampa migliorino se stessi per accrescere la fiducia della popolazione, onde non sia trascinata a portare un Coccepieller come atto o di protesta, o di insipienza, o di vergogna e deplorevole buria.

## CORRERE GENOVESE.

Morte di un morto — Il capitano Davinbio — Arrivo della Regina — un morto ricorrendo — M. Cocchia — Bruto Millet

(Genova) — Ho da fare le mie sensazioni da due spezzature? A me pare indifferente. Da circa tre anni lo assalto di scrivere per la *Piemontese* ora rifugio il compito. Qualunque altra spiegazione rischierò affatto superflua e noiosa. Voi conosciate il verso:

Tutto che passa non ha durata che vaneggia!

Riprendendo questa mia corrispondenza sono lieto di sì presenti l'occasione di annunciare l'assoluta del capitano Davinbio, già comandante del naviglio *Nord-America*, il Pubblico Ministero voleva il sostituto la negligenza e l'impertinza del capitano ma il Tribunale respinse queste conclusioni. Meglio così! Ma non è bastato di essere colpevole signor Davinbio, che per questo processo ebbe a soffrire tanti e disastri senza fine ed ora vede essergli resa piena giustizia. Valga però l'esempio al capitano e al mondo che la diligenza non è mai troppo quando da questa dipendono tante preziose esistenze.







